



Foto di Maurizio Brambatti/Ansa

L'intervento di Cicchitto a seguito dell'informativa del governo alla Camera sull'aggressione al premier

IL CASO

La rabbia di Repubblica: «Inaccettabile definirci il network dell'odio»

L'EDITORIALE I giornalisti di Repubblica ritengono «di estrema gravità e del tutto inaccettabili le parole espresse dal capogruppo del Pdl alla Camera Fabrizio Cicchitto»: è quanto si legge in un documento dell'Assemblea dei giornalisti di Repubblica, diffusa nella serata di ieri.

«In una cornice solenne come l'aula di Montecitorio - si legge nella nota - Cicchitto ha attribuito il clima di violenza in cui è maturata l'aggressione al capo del governo Silvio Berlusconi all'azione incessante di un presunto "network dell'odio", di cui anche **Repubblica** farebbe parte. Respingiamo al mittente simili accuse che sembrano fatte apposta per indicare alla pubblica opinione dei bersagli e denotano una preoccupante avversione nei confronti della libertà di stampa. I giornalisti di **Repubblica** scrivono al servizio della verità e dei lettori e continueranno a farlo».

La parabola Cicchitto Uno scalmanato ex socialista-doroteo

Così lo attaccavano gli avversari interni, ai tempi del Psi. Da ex astro nascente dei lombardiani a forsennato interprete del berlusconismo. Spartiacque uno schiaffo (che lui nega)

Ritratto

SUSANNA TURCO

ROMA
sturco@unita.it

Una fortuna che, ai tempi del Psi, gli avversari interni della corrente dei lombardiani per insultarlo lo definissero un «doroteo». Una fortuna. Perché chissà che animale politico sarebbe ora, Fabrizio Cicchitto, se allora non fosse

stato tacciabile di doroteismo, se non fosse stato una giovane eminenza grigia in grande ascesa, cardinalizio, incline alla trattativa, alla mediazione, all'inciucio al limite, alla potente penombra di certo.

Già perché ora, come si è visto da ultimo nel suo intervento di ieri alla Camera, non esiste forse un Cicchitto più lontano dal Cicchitto che fu. «Mi sa che hanno sbagliato pasticca stamattina...», notava in effetti sia pur per celia la pidiellina Iole Santelli uscendo dall'Aula. Il Cicchitto di oggi, «incendiario» l'ha definito il presi-

dente della Camera, «eccessivo» persino per autorevoli berluscones, è scalmanato alla faccia degli inviti a riportare la calma, felice di snocciolare la lista del «network dell'odio», così lo chiama, della «spiata campagna» che avrebbe «armato la mano» di Tartaglia, onnipresente in tv dacché il Cav è stato aggredito, autore con Quagliariello di un articolone in cui si spiega il legame che c'è tra il souvenir del Duomo e le toghe brutte e cattive. È insomma l'interprete più autentico, ancorché forsennato, del Pdl in assenza di Berlusconi: è lui il tono che dà un senso a questo pezzetto di storia del centro-destra. Più di Fini, certamente. Più dell'ondivago Bondi, anche. E perfino più di La Russa, che nella parte del berlusconiano di ferro - nonostante l'impegno - lascia intravedere ancora un qualche disagio nei toni e negli attacchi ai giudici, residuo forse della sua storia che fu.

La storia del Cicchitto che fu, aiuta invece il Cicchitto di oggi a lanciare il cuore oltre qualsiasi ostacolo

Santelli

«Mi sa che oggi avete sbagliato la pasticca per Fabrizio...»

purché sia in difesa di Arcore. Negli anni Settanta, per dire, l'uomo era segretario dei Giovani Socialisti, faceva politica a livello altissimo, pareva marciare insomma allo stesso passo di D'Alema, segretario della Fgci, di Fini, segretario del Fronte, appena più in su di Casini, che di Follini era solo il vice nei giovani dicci. Un astro nascente. Poi all'inizio degli Ottanta arrivò la botta della P2, lo schiaffo morale (e, giurano testimoni, anche effettivo - cosa che lui nega) col quale Riccardo Lombardi segnò il suo sdegno. L'estromissione dal partito fino all'87, quando vi rientrò essendo però ormai destinato alla posizione dell'ex astro.

Poi, colpo di fucile, giunse il 1994. Quell'anno che Cicchitto, nel suo salmodiare, sempre ricorda come l'inizio di tutti gli inizi. La discesa in campo di Berlusconi e, insieme, l'inizio della guerra di sopravvivenza contro l'e macchinazioni dei giudici in combutta con la sinistra. Certo, fanno notare i berlusconiani della prima ora, nel '94 Cicchitto non era in Forza Italia. Aveva appena fondato, con Manca, PSR, il Partito socialista riformista. A via dell'Umiltà sarebbe approdato solo nel '99. Ma questo, tra tanta foga, appare un dettaglio. ♦